

che resta così compiutamente attuato in ordine alle sue premesse ed alle sue finalità implicite ed esplicite — sull'operazione semiurgica elaborata dalla macchina del desiderio che Deleuze-Guattari propongono nell'*Anti-Oedipe*.

VALERIA SORGE

ALBERTO CARACCILO, *Nichilismo ed etica*, Il Melangolo, Genova 1985. Un volume di pp. 294.

« Essere nato significa essere collocato in un contesto cosmico che è segnato da una negatività ontologica » (p. 14). Da questa osservazione paradigmatica si snoda il percorso teorico di questa lucida e fondamentale raccolta di saggi che, nella disamina della struttura ontologica della finitezza e della sua « destinazione etica », trova motivo di unitarietà concettuale e singolarità interpretativa. La riflessione filosofica percorre, infatti, l'inquietante cammino del pensiero che nella radicalità dell'interrogazione si volge alla determinazione del modo e del senso dell'esistenza, cercandoli là dove essa appare più profondamente umana: nell'esperienza cioè dell'essere dispersi, unilaterali, segnati da un destino di sofferenza, incarnati nelle laceranti figure (« morbilità, errabilità, incomunicabilità, morte, peccato ») della negatività, del *malum mundi*.

« L'uomo ha innanzi a sé malattia, errori, colpe, sofferenze, la minaccia di una morte "innaturalmente" precoce o "innaturalmente" straziante. L'uomo può combattere, talvolta con successo anche vincere questi mali nella concreta figura che vengono storicamente assumendo, ma è del tutto disarmato di fronte alla struttura della malattia, dell'errore, della colpa, del dolore, della morte... » (p. 12). Lo smarrimento provocato dalla coscienza della propria nullità esistenziale, dall'incapacità di colmare quella « mancanza o desiderio » d'essere che sembra segnare il destino della finitudine, non impedisce l'urgenza del dovere, avvertito dall'autore con straordinaria efficacia critica, di porsi al di là di ogni tonalità emotiva, alla ricerca del senso del « peccato d'origine ontologico », ossia dell'inquietante presenza del Nulla all'interno della costituzione esistenziale.

Corre infatti in queste pagine l'eco mai sopita e autenticamente ripensata all'interno di una originale prospettiva, della lezione del pensiero esistenziale sull'impossibilità costitutiva dell'esistenza del « non poter non » subire, peccare, morire; della negazione radicale di ogni presunta possibilità, di ogni libertà illusoria.

Nelle « situazioni limite » alla presenza annichilente dell'angoscia (« l'impossibilità possibile dell'esistenza ») si rivela la frattura invalicabile dell'esistenza, il suo radicale scacco: « non si dà possibilità di vittoria sullo strutturale della struttura, né, pertanto sulla negatività intrinseca di tale struttura » (p. 19).

Se nell'elaborazione teorica del concetto di « negatività ontologica » traspare la consapevole suggestione dell'analitica esistenziale heideggeriana, non meno pregnante appare, forse, il richiamo al « male radicale » teorizzato da Kant nella *Religione nei limiti della semplice ragione*, laddove il vecchio filosofo, sospesi gli interrogativi gnosologici, si volgeva ad indagare il limite costitutivo della natura umana. La « fragilità », l'« impurità », la corruzione rendono l'uomo responsabile della sua inclinazione al male, e proprio di fronte all'incomprensibilità del male, mistero ancor più inquietante della morte, si erge, in tutta la sua potenza devastatrice, l'interlocutore primario dell'interrogarsi dell'autore e di tanta parte del pensiero contemporaneo: il nichilismo.

All'esistenza schiacciata dal peso insostenibile dell'assurdo, della razionalità mancata, della colpa incomprensibile si apre la voragine del niente: « manca la meta, manca la risposta al perché » (Nietzsche, *Il crepuscolo degli dei*). Il nichilismo assume qui la veste concettuale del « niente assiologico-ontologico », irrigidendosi nelle figure della « malattia mortale », della disperazione ontologica, della rinuncia cosmica, del no. Ma nella prospettiva ermeneutica del saggio, l'attribuzione del niente quale luogo del non-senso, assume una valenza teoretica subordinata alla sua dialettizzazione con il « Nulla »

(l'ulteriore possibile esito della domanda nichilista), nell'estremo tentativo di trasformare « la dannazione in redenzione, la disperazione in speranza, l'inerzia e la volontà di morte (morte cosmica) in affermazione di vita e di azione » (p. 20).

« Nel presente scritto non si respinge il legame del nichilismo col niente come assenza di senso: ma si cerca di vederne la natura e la genesi (empirica o trascendentale?), si cerca se esso sia in sé e per sé o sia invece pensabile solo in relazione dialettica con il Nulla » (p. 229).

La negatività ontologica costitutiva, conducendo l'uomo alla coscienza esasperata della sua nullità mostrandogli l'infondatezza di tutte le sue possibilità, apre la via della speranza, della salvezza: la lotta contro il *malum mundi* e contro il niente divenuto in esso paralisi mortale, si traduce in lotta per una « fede ». Il drammatico colloquio dell'esistenza annichilita dal peso insostenibile dell'assurdo ha dunque ottenuto una risoluzione: « la domanda radicale del nichilismo è la stessa domanda radicale del religioso ». Il dischiudersi della dimensione religiosa e l'analisi della sua costituzione originaria, diviene così il nucleo tematico di maggior respiro teorico del saggio, nel segno di quella continuità teoretica che fa del Caracciolo uno dei filosofi italiani più attenti alla problematica etico-religiosa.

L'immanenza, all'interno della struttura ontologica dell'ente finito, dell'*imperativo dell'eterno*, cardine concettuale primario della dimensione religiosa, si avvale degli esiti della filosofia heideggeriana (« la grandezza di Heidegger sta proprio, fondamentalmente, nell'apporto che egli ha dato alla chiarificazione del religioso come struttura ultima e radicale dell'uomo » — p. 56 —) e di quella kantiana (« Kant ha indicato l'apriori che domina entro lo spazio del Nulla » — p. 24 —) in un disegno interpretativo la cui forza persuasiva eguaglia la singolarità teoretica.

L'assimilazione del concetto di Sommo Bene con l'apriori dell'eterno diviene infatti segno di problematicità interpretativa. Ad una lettura esegetica tradizionale l'aprirsi ineluttabile alla realtà soprasensibile, se non necessaria per il dovere (che come tale si fonda sulla sola autonomia della ragione), risulta « una necessità morale soggettiva » da mettersi unicamente in relazione con l'esercizio della legge morale. Qualunque certezza nell'ambito « dell'ulteriorità » sarebbe ingiustificata rispetto alla nostra condizione finita e renderebbe impossibile la nostra stessa vita morale: « la saggezza impenetrabile per la quale noi esistiamo, non è men degna di venerazione per quello che ci ha negato che per quello che ci ha concesso » (Kant, *Critica della ragion pratica*).

La lezione kantiana sembrerebbe indicare che non nell'allusività al trascendente ma nella trascendentalità sia da trovarsi il luogo dove garantire l'intima teoreticità della filosofia e il senso stesso dell'analitica esistenziale. Trascendentale, non come « ciò che è al di là di ogni esperienza » ma come ciò che antecede l'esperienza pur non essendo destinato ad altro che a rendere possibile la semplice esperienza empirica. La consapevolezza della precarietà esistenziale, del « dubbio » teoretico (« la ragione umana ha il destino particolare di essere tormentata da problemi che non può evitare, ma dei quali non può trovare soluzione » — Kant, *Critica della ragion pura* —) senza negare l'urgenza costitutiva di apertura alla trascendenza sembra implicare e aprire all'esigenza di una razionalità che, rivelandosi presente come assenza, diviene « compito infinito ».

Ma la riflessione critica del lettore viene invitata ad uno sforzo reinterpretativo in cui la polivalenza del testo kantiano come di quello heideggeriano suggelli la dimensione di ulteriorità, di annuncio del paradigma religioso inteso non come realtà assolutamente altra, eccedente e separata, ma come intenzionalmente significante nella costituzione dell'uomo.

Questa raccolta si presenta dunque come una delle più significative pagine del pensiero sul trascendente, in un equilibrato e rigoroso utilizzo di strumenti concettuali desunti dalla tradizione filosofica e di suggestioni operanti in un'autentica esperienza religiosa.